

---

## L'impensabile e le cose da non dimenticare



Roma, CORONAVIRUS COVID-19: file supermercati, Colosseo, stazione Termini, strade vuote. foto Fracassi/Ag.Toiati. Nella foto: fila esterno Conad di Tor de' Cenci Davide Fracassi/Ag.Toiati

di **Donato Salzarulo**

1.-Sul Corriere della Sera di oggi si può leggere un articolo molto interessante dello scrittore e fisico Paolo Giordano. Titolo: «Il nostro futuro.» (pag. 26-27). Ho già avuto modo di segnalare i suoi precedenti interventi (Corsera 26 febbraio e Corsera 9 marzo), interventi capaci di aprire gli occhi a persone come me che, di fronte all'assunzione delle note misure di emergenza, non aveva capito con chiarezza il reale pericolo del Covid-19.

In quest'articolo Giordano suggerisce di evitare la metafora della guerra, perché parlare di guerra «è una scorciatoia lessicale, un modo in più per eludere la novità assoluta, almeno per noi, di quanto sta accadendo». Questo è stato il nostro errore fin dall'inizio: «rifiutare l'impensabile, costringerlo a forza dentro categorie abituali e meno spaventose. Come confondere un *distress* respiratorio acuto con un'influenza stagionale. Una scelta più accorta

---

dei termini, perfino severa è essenziale in un'epidemia, perché le parole condizionano i comportamenti e quelle imprecise rischiano di distorcerli. [...]

È un mese che l'impensabile ha fatto irruzione nelle nostre vite. Proprio come il virus, così insidioso perché capace di raggiungere le ramificazioni più sottili dei polmoni, l'impensabile si manifesta già in ogni piega del nostro quotidiano. Non ci saremmo mai aspettati di aver bisogno di una giustificazione per buttare le immondizie. Non ci saremmo aspettati di regolare le nostre giornate intorno al Bollettino della Protezione civile. Non ci saremmo aspettati – noi, qui – che qualcuno potesse morire senza le persone che ama accanto. Che anche il suo funerale dovesse essere silenzioso e deserto.»

Lo scrittore ricorda come la notizia del coronavirus, conquistatasi il titolo centrale delle prime pagine dei giornali, non si sia mossa più da lì dal 22 febbraio.

«Guardando indietro si ha la sensazione di un avvicinamento rapidissimo. La teoria dei sei gradi di separazione, secondo cui le persone della terra sarebbero separate da pochissime altre in una catena di conoscenze, può essere vera o no, ma sembra che il virus si sia arrampicato sopra, come un insetto su una rete, per arrivare sino a noi. Il contagio era in Cina, poi in Italia, poi nella nostra città, poi un personaggio illustre era positivo, poi un nostro amico, poi qualcuno del nostro palazzo è finito all'ospedale. Trenta giorni. Ogni singolo passaggio, nonostante fosse plausibile, più che concreto nel calcolo probabilistico, è stato accompagnato dalla nostra incredulità. Muoversi nel dominio dell'impensabile è stato il vantaggio del virus fin dall'inizio. A forza di "figurati se" ci siamo trovati confinati in casa a stampare un modulo da esibire alle autorità per fare la spesa.»

L'incredulità, gli indugi, le esitazioni hanno un prezzo in vittime.

«I decessi in Italia hanno superato quelli in Cina. Possiamo arrovellarci sulle cause contingenti, dobbiamo farlo, ma alla base troveremo comunque la nostra difficoltà nell'accogliere l'impensabile rispetto a Paesi che hanno affrontato altre epidemie simili nel loro passato recente. A, ogni modo, arrivati a questo punto, dovremmo aver compreso che l'avanzata dell'impensabile non si concluderà oggi, né il 3 aprile né con la fine dell'isolamento domestico né con la pandemia stessa. L'impensabile ha appena iniziato ed è qui per restare a lungo. Forse sarà il tratto caratterizzante dell'epoca che ci si apre davanti.»

2.-Dopo una guerra o dopo una malattia tendiamo a dimenticare. «Adesso ci troviamo nel mezzo di una malattia planetaria. La pandemia sta passando la nostra civiltà ai raggi X ed emergono verità che svaniranno al suo termine. A meno che non decidiamo di appuntarle subito.»

La domanda centrale che, secondo Giordano, dovremmo porci è questa: «quando sarà finita, vorremo davvero replicare un mondo identico a quello di prima?» Se non vorremo replicarlo, occorre scrivere la lista di tutto ciò che non si dovrà dimenticare.

Lo scrittore compila la sua lista da confrontare con quella degli altri. È una lista basata sulla sua esperienza, una lista che va dal rispetto delle regole alla valorizzazione della competenza, dal rifiuto dell'egoismo e dell'ottusità alla necessità di un'informazione che non sia «volubile, contraddittoria, sensazionalistica, emotiva e approssimativa», dall'azzeramento del chiacchiericcio politico alla necessità di parlare non a una «moltitudine composita, con bisogni e guai differenti», ma «per lo più a un solo cittadino che padroneggia l'italiano e possiede un computer e sa usarlo», dal non doversi dimenticare di un'Europa che si è mossa in ritardo a chi ha indicato come origine della pandemia un esperimento militare segreto, invece del «nostro rapporto compromesso con l'ambiente e la natura, nella distruzione delle foreste, nella sventatezza dei nostri consumi. [...]

---

Non voglio dimenticarmi che la pandemia ci ha trovato in larga parte tecnicamente impreparati e scientificamente digiuni.

Non voglio dimenticarmi che non sono stato eroico né stabile né lungimirante nel tenere insieme la mia famiglia.»

Una lunga lista, come si può vedere; una lista eterogenea che mette insieme comportamenti individuali e comportamenti istituzionali, sociali; una lista discutibile. Comunque, importante. Se non altro suggerisce un compito per ognuno di noi: quali sono le lezioni di questa pandemia, cosa non dovremo dimenticare. Perché superata l'emergenza, pur dovendo convivere a lungo «in un'alternanza fra normalità condizionata e allerta», «sarà il momento delle pacche sulle spalle tra la classe dirigente, dei complimenti a vicenda per la prontezza e la serietà e l'abnegazione», ecco noi non dovremmo partecipare a questo gioco, dovremmo osare riflettere «su ciò che non vorremmo ritornasse uguale, ognuno per sé e poi insieme. Io non so come si renda un capitalismo mostruoso un po' meno mostruoso, non so come si cambi un sistema economico, non so come si possa rifondare il nostro patto con l'ambiente. Non sono nemmeno sicuro di saper modificare il mio comportamento. Ma so per certo che non si può fare nessuna di queste cose se prima non si è osato pensarle.»

E se osassimo pensare che il capitalismo proprio non va perché quello meno mostruoso è, comunque, mosso dalle stesse leggi di sistema?... E se osassimo pensare che è necessario un altro sistema economico e sociale che tenga conto degli insegnamenti delle scienze della natura (ecologia, biologia, genetica, ecc.) oltre che di quelle sociali?.. Se osassimo pensare che un'informazione più chiara, più fondata scientificamente e meno legata alle lobby e ai grandi gruppi capitalistici e finanziari, ci possa essere d'aiuto per modificare anche i nostri comportamenti individuali?....

Durante quest'emergenza, Paolo Giordano ha svolto un ruolo molto importante. Ha reso popolare il "modello SIR" e ci ha fatto capire il pericolo reale di quest'epidemia, in quest'articolo ci fa ancora capire che la sua origine si ritrova nel nostro rapporto compromesso con l'ambiente, un rapporto compromesso dovuto anche a un "capitalismo mostruoso" (vogliamo chiamarlo capitalismo neo-liberista?... Vogliamo sforzarci anche in questo campo di evitare "scorciatoie lessicali"?...), giunto al dunque, però, ho l'impressione che si barrichi dietro i "non so". Tutti non sappiamo molte cose. Io non conoscevo il modello SIR. Ringrazio Giordano per avermelo fatto conoscere. Se il problema principale diventa quello di superare questo "capitalismo mostruoso" cominciamo col dirlo con chiarezza e vediamo quali esperti (di scienze economiche, sociali, politiche...) possono aiutarci. Cominciamo col farlo capire ai cittadini: questo capitalismo mondiale favorisce le epidemie.